TORQUATO TASSO

Melodramma

IN TRE ATTI.

TORQUATO TASSO

Melodramma

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO CARCANO

La Primavera 1834.

Parole di GIACOPO FERRETTI.

Musica di GAETANO DONIZZETTI.

Milano

Dalla Stamperia Dova, Contrada dell' Agnello

N.° 962.

Gl' inimici del Tasso resero la sua vita una tela ordita tutta di sventure.

Uno Scrittore Francese.

Già scarsi al mio voler sono i sospiri;
E queste due d' amor sì larghe vene
Non agguaglian le lagrime alle pene.

Tasso Canzone XXXIII.

PERSONAGGI.

ALFONSO II. Duca di Ferrara
Signor *Gaetano De Baillou.*
ELEONORA, sua sorella.
Signora *Luigia Sheldon Maggioni.*
ELEONORA, Contessa di Scandiano
Signora *Carolina Villa.*
TORQUATO TASSO
Signor *Giorgio Ronconi.*
ROBERTO GERALDINI, Segretario del Duca
Signor *Francesco Pedrazzi.*
D. GHERARDO, Cortigiano del Duca
Signor *Girolamo Cavalli.*
AMBROGIO, Servo di Torquato
Signor *Giovanni Battista Martinelli.*

Cavalieri, Cortigiani del Duca, Paggi, Svizzeri in armi.

SCENE

Nell' Atto Primo
Il Palazzo di Ferrara nell'anno 1579.
Nell' Atto Secondo
La Villa Ducale di Belriguardo, nello stesso anno.
Nell' Atto Terzo
Il Carcere di Torquato in Ferrara nell'anno 1586.

Inventori e Pittori delle Scene
Signori Fontana e Boker.

ELENCO

DEI PROFESSORI D' ORCHESTRA.

Maestro e Direttore Signor Giuseppe Gerli.
Primo Violino Direttore d'Orchestra Sig. Ber. Ferrara
Primo Violino in sostituzione al Signor Ferrara
e Primo per i Ballabili Sig. Camillo Manzoni.
Primo de' Secondi Sig. Giuseppe Ressi.
Prima Viola Sig. Giovanni Bussola.
Primo Violoncello Sig. Leonardo Moia.
Primo Contrabasso Sig. Claudio Motelli.
Primo Flauto Sig. Francesco Pizzi.
Primo Oboe Sig. Emilio Daelli.
Primo Clarinetto Sig. Alessandro Taveggia.
Primo Corno Sig. Pietro Luoni.
Primo Fagotto Sig. Luigi Migliavacca.
Prima Tromba Signor Giuseppe Araldi.
Trombone Signor Vincenzo Pontiggia.

Maestro Istruttore dei Cori Signor Antonio Davila.
Macchinista Signor Giuseppe Spinelli.
Attrezzista Signor Ermenegildo Bolla.
Parucchiere Signor Bassano Graziadei.
Illuminatore Signor Giuseppe Paleari.
Il Vestiario è d'invenzioue e proprietà
del Signor Bassi e Comp.
Capo Sarto Signor Foresti.

PERSONAGGI BALLERINI.

Primi Ballerini Serj

Signor GIOVANNI BATTISTA GRILLO

Signora CARLOTTA FRASSI.

Altri Primi Ballerini

Signor MICHELE D' AMORE

Signore ROSALINDA BRAGHIERI,

MARIETTA PREMOLI, MARIETTA FRASSI.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio nel Ducal Palazzo in Ferrara. Fra le colonne si scorgono le porte degli Appartamenti terreni. Il primo a destra è della Duchessa Eleonora. Il secondo è della Contessa Scandiano. A sinistra il primo è del Tasso, il secondo è di Geraldini. In fondo è quello del Duca, innanzi a cui passeggiano Guardie Svizzere.

Alcuni CAVALIERI *si avanzano parlando sommessamente fra loro; indi* D. GHERARDO, *poi* AMBROGIO *dalle Stanze del Tasso.*

Coro Due rivali, un invidioso,
Un Poeta innamorato,
Un ridicolo geloso
Stanno in Corte a recitar,
E ci fanno rallegrar.
Ma che al povero Torquato
Si prepari una tempesta,
Ho un sospetto nella testa,
E comincio a paventar,
Che sia prossima a scoppiar.

Gher. Come! No! Davvero? niente?
(di dentro; indi in scena.)
Via, movetevi, cercate.

Coro Don Gherardo! Lo ascoltate?
Già comincia a interrogar, *(fra loro.)*
E ha la febbre di ciarlar.

Sconcertata è la sua mente;
Va di trotto alla follìa;
Chè una fredda gelosia
Col continuo martellar
Notte e dì lo fa tremar.
(i Cortigiani si ritirano passeggiando fra le colonne; indi a poco a poco si avvicinano complimentando D. Gherardo.

Gher. Fra tutti quanti i Punti
Ch'io metto in voce o scrivo,
All' Interrogativo
La preminenza io dò.
Senza di lui sol d' Asini
Pieno sarebbe il mondo;
Dottor, se non interroga,
Nessun mai diventò.
Così pescando al fondo
Io vo d' ogni mistero;
Così per bianco il nero
Io mai non comprerò.
(scorgendo i Cortigiani, e con somma volubilità, interrogando or l'uno, or l'altro.)
Di qua passato è il Tasso!
Ebbe nessun invito?
Il Duca è andato a spasso?
Il Segretario è uscito?
Qual delle due Eleonore
Finor cercò di me?
L' Ambasciator di Mantova
Udienza avrà solenne?
È cifra diplomatica?
Si sa per cosa venne?
Il Duca è bieco od ilare?
E la Scandiano ov' è?
Ma almeno qualche sillaba
Dal labbro sprigionate...
Per Bacco? Come statue
Udite, e non parlate!
Che Mummie da Piramidi!
Mi fate rabbia affè!

Coro Se respirar più liberi,
Signor, non ci lasciate,
Voi tanti imbrogli a chiederci,
Invan vi affaticate.
Ma, zitto, o di rispondervi
Possibile non è.

Gher. Ma or che il Domestico
Del gran Torquato
Stupido, stupido
Vien da quel lato,
Se quì l' interrogo
Di buona grazia
Come un oracolo
Risponderà

Coro Signor, giudizio!
Vi farà piangere
La vostra incommoda
Curiosità.

Gher. Eh! via, sciocchissimi!
Mi fate ridere.
Un uom di merito
Sa quel che fa.

(D. Gherardo afferra per un braccio Ambrogio, ch' esce dalle stanze del Tasso, e traendolo con violenza sull'innanzi della scena, rapidamente lo interroga.

Gher. Che fa Torquato - Compone?
Amb. Sì.
Gher. Innamorato sospira?
Amb. No.
Gher. D' un' Eleonora - Discorre?
Amb. Sì.
Gher. Ma quale adora? - Sai dirlo!
Amb. No.
Gher. Come in un' estasi - Delira?
Amb. Sì.
Gher. Di me non brontola - Geloso?
Amb. No.
Gher. Così laconico - Rispondi?
Amb. Sì
Gher. Ed altro dirmene - Sapresti?

Amb. No.

Gher. Quell' economico
Tragico stile
Tutta sconvolgere
Mi fa la bile!
Bestiaccia inutile!
Vattene al diavolo!
Stupido, zotico,
Bufalo, . . .

Amb. No.

Coro Nell' acqua semina!
Sbagliò l'astuto! *(beffando D Gherardo)*
Ah! ah, che ridere!
Nulla ha saputo.
Il nuovo oracolo
Restò in silenzio.
Son tutte chiacchiere,
Nulla svelò.

Gher. (Novello Tantalo
Muojo di sete!)
(ad Ambrogio, poi ai Cavalieri)
(Ah! che una sincope
Sento per aria.)
Son ciarle inutili:
Tutto saprò. *(ai Cavalieri)*

Amb. (Domande scarica!
Il sordo io faccio.
Segue ad insistere!
Sorrido e taccio.
Io son politico
Non casco in trappola;
(da se con aria di contegno politico)
Da lui mi libero
Col *Si*, col *No.*)
(i Cavalieri si disperdono, e parte entrano nella sala del Duca, parte dalla Duchessa)

Gher. Scortese! A un Don Gherardo,
Che tien Lincèo lo sguardo,
Che tutto seppe, tutto penetrò,
Secco, secco rispondi: un sì, o un no!

Dove vai? Perchè vai?
Eleonora Scandian vedesti mai
Muover furtiva il passo
Alle stanze del Tasso?
L'Eleonora, che ha fitta nel pensiero
È quella? non è vero?
L'enigma sciogliere puoi? Perchè negarlo?

Amb. Per far servo e non dir. Faccio e non parlo.
(entra nelle stanze di Roberto Geraldini, e ne chiude la porta.

Gher. Entrò da Geraldini? Ergo Torquato
L'avrà da lui mandato. - Ah! se potessi
Fiscaleggiar questo Roberto, a cui
Anonima non è quella secreta
Febbre d'amor che logora il Poeta!
(tende l'orecchio, indi s'appressa vicinissimo alla porta di Geraldini per udire ciò che dicono in quelle stanze.
Che brutto vizio! Parlano fra i denti!
S'appressan: *(ripetendo, come udisse.*
» Fra momenti
» Da Torquato verrò. »
Al varco, quando n'esce il coglierò.
E se non parla? - E se lo svela amante
Dalla Scandian riamato?
Amato lui?... Perchè?!... Per quattro rime?
Son Donne!... ohimè! La gelosia mi opprime!
(entra nell'appartamento del Duca.
(Ambrogio nel tempo delle ultime parole di D. Gherardo esce dalle stanze di Geraldini, e ritorna in quelle di Torquato.

SCENA II.

GERARDINI *esce pensoso; indi dà uno sguardo all'appartamento di* TORQUATO.

Ger. Ah! Non invan t'aspetto,
Istante sospirato

Del vindice furor che m' arde il petto!
Torquato, io t' odio; e tu cadrai, Torquato?
Il favore ch'ei gode,
L' eco della sua lode
Lenta morte è per me. - Ma splendi, brilla
Astro orgoglioso... si... per poco, ancora.
Delle vendette mie verrà l' aurora.
Quel tuo sorriso altiero,
Que' tuoi trofei vantati,
Cangiati = io voglio in lagrime.
Sì lo giurai; lo spero.
Secondami, Fortuna:
Tutti i tuoi sdegni aduna;
Fa che mi cada al piè.
Non tradirmi, o cara speme,
Solo raggio a un cor che geme.
S' aura amica di favore
Per Torquato tacerà,
Sola alfin del Duca in core
L' arte mia regnar potrà.
Io saprò di quell' audace
Render vano ogni disegno,
E celar l' antico sdegno
Sotto il vel dell' amistà.
Finch' ei brilla io non ho pace;
L' ira mia dormir non sa.
(entra nelle stanze di Torquato

SCENA III.

Appartamento del Tasso. Una porta laterale è la comune. Una in fondo conduce alle stanze interne. Tavola con recapito da scrivere, volumi, e carte sparse, ed un picciolo scrigno ferrato chiuso. Sedie.

TORQUATO *avanzasi lentamente come assorto in pensieri di amore.*

Tor. Alma dell' alma mia, raggio soave
Di non mortal beltate,

Ah! nulla manca in te se non pietate;
Nè manca forse, no. Spesso pietosa
Parli co' i muti tuoi labbri ridenti,
E per un riso obblìo mille tormenti!
Ah! mia! Per sempre mia! Fatal distanza,
Dagli occhi miei dileguati. - Speranza,
Non mi tradir. Se un solo istante, un solo,
T' amo, mi dice, il core appien beato
Tutti i spasimi suoi perdona al Fato.
(come colpito da un' immagine di contento si appressa rapidamente alla tavola in attitudine d' inspirazione.

SCENA IV.

AMBROGIO *dalla comune precede* ROBERTO, *che gl' impedisce di annunziarlo scorgendo* TORQUATO *in un momento d' estro poetico.*

Ger. Taci: mi lascia. All' estro sacro in preda
Volano i suoi pensier. —
(Ambrogio s' inchina e parte.
Vate orgoglioso,
Che il lume togli a ogni più chiaro ingegno,
T' ecclisserò. — Breve ti resta il regno.
Tor. Non m' inganno?
Ger. Delira.
Tor. Oh! mio contento!
Tutto il mondo è al mio piè. - Dell'universo,
Se a tanto giungo, a me par vile il soglio.
Ger. Sogni; io son desto, e te perduto io voglio.
(Torquato prende un foglio, afferra una penna, e scrive seduto, cantando con enfasi ciò che scrive.
Tor. *Quando sarà che d' Eleonora mia*
Possa godermi in libertade amore?
Ah! pietoso il destin tanto mi dia!
Addio, cetra; addio, lauri; addio, rossore!
Ger. Incauto! — Che mai scrive? — » In quelle carte
» Sta la sentenza sua. »
(scoprendosi, e scuotendo Torquato.

Folle ! Deliri ?

(con simulata affettuosa amicizia.

Son colpa in te i sospiri.
Arcano e dubbio amor svelato e certo
Rende il Tasso così ?

Tor. *(caldo d' entusiasmo traendo a se Roberto.*

M' odi, Roberto.
In un' estasi, che uguale
Non provò mai d' uomo il core,
Io sognai, che armato d' ale
Mi rendean Fortuna e Amore.
Sospirando la mia Bella
Io volai di stella in stella;
Non mortal, ma Genio o Dea
Entro al sole io la trovai;
Mentre a me la man stendea,
Mentre a lei la man baciai,
T' amo, disse: amo sol Te.
Fu un momento ! = A quell' accento
Da me sparve Eleonora !
Ma in quel Foglio espressi allora
Il desìo che crebbe in me.

Ger. Di quei carmi al caro incanto
Chi l' inspira appien ravviso.
La tua Donna t' era accanto;
Era fiamma il suo sorriso.
Poi sul Foglio versò il core
Quanto a te sperar fè amore.
Non si finge, non si mente
Quel piacer che inebbria il seno,
Quella smania così ardente,
Quel furor che ha sciolto il freno,
Quell' arcano non so che.
Ma, Torquato = sconsigliato !
A distruggerlo t' affretta;
O guizzar della vendetta
Vedo il fulmine su te.

Tor. *(correndo a prendere il foglio; indi accennando due volumi sulla tavola.*

Ah! Di padre ho l' alma in petto !
Quì del cor la storia io vedo.

Desta in me soave affetto
Più di Aminta e di Goffredo;
Dall' ingegno uscian quei carmi;
a 2 Questi 'l cor me li dettò.
Ger. Fra l' invidia ed il sospetto (*con tuono di viva, e tenera sollecitudine.*
In periglio ognor ti vedo.
L' imprudenza dell' affetto
Al tuo cor fatale io credo.
(Di sua man m' appresta l' armi;
Con quei versi io vincerò.)
Ger. Bada... suon di passi... parmi.
(*Torquato corre allo scrigno, vi gitta dentro il foglio, chiude, e ne trae la chiave.*

SCENA V.

Ambrogio *sulla Porta di mezzo.*

Amb. La Duchessa vuol Torquato. (*s' inchina e parte.*
Tor. Ella!
Ger. Incauto!
Tor. Oh! me beato!
Dir che m' ama or forse udrò!
Caro sogno lusinghiero!
L' alma mia non s' ingannò!
Ger. Che mai speri!
Tor. Io tutto spero.
Ger. Ardi 'l foglio.
Tor. Io stesso!... Ah!... no.
(*risolvendosi improvvisamente, e dando la chiave dello scrigno a Geraldini mentre lo abbraccia.*
Ah! non saria possibile
Che ardessi i versi miei!
Mirando i figli in cenere
Morir mi sentirei!
Ma cedo a te: son tuoi;

Struggili tu, se vuoi.
Non verserò una lagrima;
M' affido all' amistà.
No, non tradirmi, amore, (*da se.*
Vola ai contenti 'l core.
Quest' alma fortunata,
Amante riamata
D' invidia ai Re sarà.

Ger. Serbar quel foglio improvvido,
Torquato, io non saprei;
Le mura ancor quì parlano,
Dell' aure io temerei.
Struggerlo tu non puoi?
Io l' arderò, se vuoi;
Fin la memoria perdine;
Ti affida all' amistà.
Oh gioje del furore,
Io tutto v' apro il core! (*da se.*
Passi di pena in pena,
E goda il dritto appena
Di risvegliar pietà.
(*Torquato abbraccia Roberto, e parte dalla Comune.*

SCENA VI.

Geraldini *solo; indi* D. Gherardo *dalla Comune.*

Ger. O da lunghi anni attesa,
Difficile vendetta, alfin ... lo spero,
Sei vicina a scoppiar. Velai col manto
Di pietosa amistà lo sdegno antico,
E l' incauto s' apriva al suo nimico.
Grande tu sei, superbo più. Quì regni,
Poeta idolatrato;
Ma lo stral per ferirti or tu m' hai dato.
(*facendo alcuni passi verso lo scrigno, e cavando la chiave datagli da Torquato.*
Che fo? ... Ferir, ma non svelarsi è d' uopo.

Parer vile non voglio. —
(scostandosi dal tavolino.
Un' altra mano
Desti 'l sospetto , e se ne accusi.
(ripone la chiave in tasca.
Il mondo
Creda vero il mio pianto,
Mentre del mio rival godo alle pene.

Gher. Roberto ? Permettete ?

Ger. (A tempo ei viene.)

Gher. Il Tasso vi cercò;
Dopo uscì; dove andò? - che mai volea ?
Parlò di me ? Della Scandian che disse ?

Ger. Ah! Non disse soltanto!

Gher. E che fè ?

Ger. Scrisse
Liberi versi , ardite brame.

Gher. In scritto!
Ma questo , amico . . .

Ger. È un capital delitto.

Gher. Dov' è il foglio ?

Ger. Mostrollo; indi geloso
Lo chiuse.

Gher. Dove ?

Ger. Là. *(accenna lo scrigno.*
Ah ! se il Duca lo sa!

Gher. Che credereste ?

Ger. Che imprudenze non ama,
Che severo in sua Corte austeri brama
I costumi de' suoi.

Gher. Dunque pensate...

Ger. Già il Tasso voi l' amate ?

Gher. Bagatelle !
Ma siete persuaso
Che se quel foglio a caso
Del Duca nella man fosse caduto ,
Il Tasso . . .

Ger. Sventurato! . . . Era perduto!
(fa un cenno a D. Gherardo di tacere , e parte.

SCENA VII.

D. Gherardo *solo; indi* Ambrogio.

Gher. Perduto! E che desidero?
(si accosta allo scrigno.
Potessi!... E perchè no? - Lunge è la Sala;
Ambrogio non udrà. - Farò pian piano.
(forza la serratura dello scrigno, che nell' aprirsi fa un poco di rumore.
Ho aperti altri secreti.
(cerca, trova il foglio, e lo prende.
È questo... è questo!
Il più l'ho in mano; il men da farsi è il resto.
Amb. Mi parve di sentir certo rumore!...
Cosa ha preso, Signore?
Gher. Io?... Niente affatto.
Amb. Come! E lo Scrigno aperto?
Gher. Eh! Tu sei matto.
Amb. Un foglio ha preso.
Gher. Che ho da far d'un foglio?
Amb. Eh! Per curiosità...
Gher. Termina, o aspetta
Che un mio pari risponda col bastone.
Amb. Il foglio...
(opponendosi, affinchè non parta.
Gher. Zitto.
(stornandolo con impeto e scortesìa.
Amb. Lo saprà il Padrone.
(D. Gherardo s'invola, seguito da Ambrogio per la comune.

SCENA VIII.

Camera nobile nell'appartamento di Donna Eleonora Sorella del Duca. Tavolino con ricco tappeto, Libri, ed un Vaso di fiori. Sedie intorno.

DONNA ELEONORA *si avanza con un volume del Poema manoscritto di Torquato fra le mani, indi* TORQUATO.

Ele. Fatal Goffredo! I versi tuoi fur strali
Al mio misero cor! - Sì, sì, Torquato,
Per me l' amarti è fato;
Nè mi fu schermo il sangue avito e il trono.
Ah! invan lo niego... innamorata io sono.
Io l' udia ne' suoi bei carmi
Ragionar d' illustri imprese;
Ma cantando amori ed armi
Parlò un guardo, e un cor l' intese.
Nol sapendo, del suo fuoco
Io pian piano m' accendea...
Ah! l' amor che sembra un gioco
Poi divien necessità.
Deh! t' invola, o soave
Illusion d' un disperato amore!
Sogno contenti, e m' avveleno il core.
Trono e corona involami
Nel tuo furore, o sorte.
Solo quel core ah! lasciami;
È mio fino alla morte.
Travolta in basso stato,
Sorte, t' insulto e sfido.
Se resta a me Torquato,
Tutto perdono a te.
Fin nella tomba gelida
Palpiterà per me.
Ei tarda!... È lenta morte
Il non vederlo! Ingiusta forse... in seno
Un geloso sospetto...
È il noto suon de' passi suoi! Soave

Rimbalzo ignoto in sen provai repente . . .
E chi esprimer lo può, no, non lo sente.

Tor. (*fa due passi, e guardando la Duchessa rimane in silenzio.*

Ele. Torquato ?... Immobil ! Muto !

Tor. Ah ! tal mi rende
Il rispetto, il timor.

Ele. Timor! Son io
Terribil tanto, che gli accenti agghiaccio ?

Tor. Un nume siete, e i numi adoro e taccio.

Ele. Cortese troppo !

Tor. Ah ! no: Tasso non mente.
Di rispettoso amor la fiamma ardente
L' alma e i sensi m' ha vinto;
Ma il viver bramo anzi che il foco estinto.

Ele. L' egra salute mia
Un conforto desìa. Ne' vostri carmi
Sempre il trovò.

Tor. Questo è il maggior mio vanto !

Ele. Ma i poveri occhi miei ... (che pianser tanto!)
Più non son quei d' un dì.

Tor. (Fatali sempre !)

Ele. Voi che pari all' ingegno il core avete,
Nel Goffredo sceglìete
Qual più tratto a voi piace, e a me, pietoso
Voi lo leggete, e scenda
(*dandogli il manoscritto.*
La vostra voce a serenarmi 'l core,
(Che tanto palpitò !)

Tor. (*sfogliando il Poema*) (M' assisti, amore.)
Canto secondo: Ottava (*leggendo.*
Decimasesta. Il tratto
Scelgo d' Olindo ... Il cor lo scrisse.

Ele. E a udirlo
Tutta s' apre il mio core. (Ei sè in Olindo,
Me in Sofronia dipinse ! Ah ! Della scelta
Il secreto perchè ravviso appieno !)

Tor. (Che di me parlo ah ! comprendesse almeno!)
(*Torquato in piedi comincia a leggere, Eleonora seduta, in udirlo è presa da viva*

e crescente agitazione fino che balza in piedi, e gli toglie il Volume di mano.

Colei Sofronia, Olindo egli si appella,
D'una cittade entrambi, e d'una fede;
Ei che modesto è sì, com'essa è bella,
Brama assai, poco spera, e nulla chiede,
Nè sa scoprirsi, o non ardisce, ed ella
O lo sprezza . . .

(Eleonora toglie con amorosa impazienza il Volume al Tasso.

Ele. Non ti sprezzo, e se lo credi
Troppo, ah! troppo ingiusto sei.
Tacqui, è ver; ma gli occhi miei
Favellavano per me.

Tor. Non mi sprezzi? oh me beato!
Fortunati affanni miei,
Se pietà trovaste in lei
Gioja egual per me non v'è!

Ele. Crudel son' io?

Tor. Nol penso.

Ele. E il labbro tuo m' accusa!
» Lo può il tuo cor? »

Tor. L' immenso
Lungo soffrir mi scusa.
A notti in duol vegliate
Dì succedean d'orrore;
Le smanie disperate
Io soffocavo in core.
Parvi amator vagante,
Ma non amai che te.

Tor. Vederti, e ad altra volgersi . . .
Possibile non è.

Ele. Udirti, e ad altro volgermi . . .
Possibile non è!

Ele. Taci.

Tor. Nol posso.

Ele. Ah! taci:
Torquato, siamo in Corte:
Le mura son loquaci;
Taci, o mi dai la morte.

Tor. Si : tacerò ; ma pria
Ele. T' affretta . . .
Tor. Anima mia,
Dimmi . . .
Ele. Saper che brami ?
Tor. Dal labbro tuo se m' ami.
Ele. Cessa.
Tor. Eleonora !
Ele. Lasciami.
Tor. M' ami ? Dì : m' ami ?
Ele. Ah ! sì.
A 2. L' affanno in cui penai
Non chiamo più tiranno,
Se prezzo è dell' affanno
Tanta felicità !
Se accanto a te, mia vita,
Spirar mi fa la sorte,
Bella per me la morte,
Anima mia, sarà !
Tor. Sogno fedel !

SCENA IX.

Un Paggio del Duca *presentasi sulla Porta di mezzo con un Plico suggellato.*

Ele. Torquato !
Mira. — Il Fratel t' invia ? —
Ah ! guarda !
Tor. Io son riamato !
(*da se ma con energia.*
Ele. Porgemi il foglio, e va.
(*il Paggio parte, Eleonora rompe i suggelli, legge un foglio, indi cava dal seno dello stesso la carta in cui scrisse Torquato nella Scena IV.*
Ele. *Vedi come i Poeti* (*leggendo*
Serbar sanno i secreti,
Sorella! — oh ciel! che fia?

Tor. Tremo!

Ele. *Quando sarà*

(*scorrendo l'altro foglio.*

Che d' Eleonora mia

Goder . . .

Tor. Che ascolto! oh cielo!

Ele. Tasso! È pur tuo lo scritto!

Tor. Chi mi tradì?

Ele. Delitto

Fia questo al Duca!

Tor. Ah! certo

È il traditor Roberto!

Lo svenerò.

Ele. S' appressa.

(*guardando verso la Porta; indi risoluta e dignitosa a Torquato.*

Simula: il vo.

SCENA X.

GERALDINI *dal mezzo, indi la* CONTESSA, *e* D. GHERARDO.

Ger. Duchessa!

Di Mantova il Sovrano

Al Duca mio Signore

Chiese la vostra mano.

Ele. *a 2.* Quando?

Tor. (Gelo!)

Ger. L' Ambasciadore,

Che jer fra noi sen venne,

Or che l' Udienza ottenne

Al Duca ne parlò.

Ele. E mio Fratello!

Ger. A voi

Nunzio me scelse.

Tor. (Indegno!)

Scan. (*abbracciando la Duchessa, che rimane astratta.*

Cara ! Rapita a noi
Passate in altro regno!
Ele Ma il Duca?
Scan. Il Duca v' ama.
Sciorsi da voi gli duole;
Ma queste nozze brama;
Ma implora un sì.
Ger. Lo vuole.
Gher. (*entrando, e con estrema volubilità; mentre nessuno gli bada*
Ferrara abbandonate?
È chiacchiera? È mistero?
(*alla Duchessa.*
Che a Mantova n' andate,
Donna Eleonora, è vero?
Spacciar la posso! - È sorda! -
(*alla Scandiano.*
Perchè la Duchessina
Udienza non accorda?
Che ha questa mattina?
Fa il quarto della Luna?
Medesima fortuna! —
Cavalierin Roberto, (*a Gerald.*
Voi lo sapete, certo;
Il Prence Mantovano
Ha chiesta la sua mano;
Risposto avrà smorfiosa:
Non voglio farmi Sposa.
Così restare io voglio. —
Duro come uno scoglio! —
E nulla ancor pescai! —
Bel tema da Sonetto! (*a Torq.*
Ma non ne scrissi mai!
Torquato, ci scommetto,
Già un canto epitalamico
Ex-tempore pensò.
L' ho indovinata?
Tor. (*afferrandogli, e crollandogli la mano.*
No.

Gher. Misericordia! Idrofobo
(indietreggiando impaurito.
Il Vate diventò!
(la Scandiano è presso la Duchessa. Torquato trae a se Geraldini. D. Gherardo osserva curiosamente.

A 5.

Tor. Alma ingrata! Traditore!
Così fede a me serbasti?
I misteri dell' amore
Eran sacri, e li svelasti!
Perchè aprirmi tal ferita,
E non togliermi la vita?
Esecrato in tutti i Secoli
Il tuo nome resterà.

Ger. Calma, calma il tuo furore;
No, Torquato, ingiusto sei.
Parla a me sul labbro il core;
Non ho infranti i giuri miei.
Mi avvelena il tuo sospetto;
Ma cangiar non so d' aspetto;
Innocente è in sen quest' anima;
Tutto il tempo scoprirà.

Scan. Se un sorriso di favore *(da se.*
Non m' invola la Fortuna
Sarà mio del Tasso il core;
Non avrò rivale alcuna;
E immortal ne' carmi suoi,
Come il nome degli Eroi,
A sfidar l' obblio de' Secoli
Il mio nome passerà.

Ele. Lui scordar! cangiar d'amore! *(da se.*
Mentir gioja immersa in pianto!
Io lasciarlo? Ah! non ho core!
Io lasciarlo? E m' ama tanto!
Consumar, morir mi sento;
Morte invoca il mio tormento.
Ah! d'amore in me una vittima
Poi la storia accennerà.

Gher. Ah! Perchè non son pittore! (*da se.*
Che bel quadro interessante!
(*guardando la Duchessa, il Tasso, poi la Scandiano, indi Geraldini.*
Quella sviene per amore;
Questo d' ira è tremolante.
La contessa si consola
Perchè spera restar sola;
Ma quest' altro da che reciti
Per adesso non si sa.

Tor. Falso Amico! Al Duca in mano
Tu non desti i versi miei? (*a Geraldini.*

Ger. No: lo giuro.

Tor. Un vil tu sei:

Gher. (Or capisco!)

Ger. Forsennato!

Tor. Mano all' armi. (*snudando la spada.*

Gher. Ma si freni. (*da lontano.*

Scan. Imprudente!

Ele. Ah! no: Torquato!

Tor. Menti.

Ele. Cessa.

Tor. Ch' io lo sveni!

Ele, e Scan. Per pietà!

Tor. Più non intendo.

Ele, e Scan. Ah! Roberto!

Ger. Io mi difendo.
(*dignitoso avendo snudata la Spada.*

Ele. Don Gherardo, riparate.

Scan. Dividete, Don Gherardo.

Gher. Quando piovono stoccate
Volontieri io non m' azzardo.

Tor. Vile!

Ger. Trema!

Gher. Eh! via, Ragazzi!
Contessina! se mi sbuca
(*alla Scandiano.*
Per voi moro.

Scan. Siete pazzi?

Tor. e Ger. Trema.

Ele., Gher. e Scan. Ferma!

SCENA ULTIMA

PAGGI e CORTIGIANI *dalla Porta di mezzo precedendo il* DUCA.

Coro Il Duca.
A 5. Il Duca !
Duca Fra due Dame, e in corte mia ?
Cavalier ? (*a Geraldini.*
Ger. Mi difendea. (*rispettoso.*
Duca Così stolta scortesìa
In voi, Tasso, non credea !
Tor. Duca !... È ver. Fu un punto. Ho errato.
Ma ..
Ele. Fratello !
Duca È perdonato.
(*dando da baciare la mano a Torquato, indi volgendosi con simulata disinvoltura ad Eleonora.*
Già sentiste da Roberto,
Che di Mantova il Signore
Sa, per fama, il vostro merto;
E da voi vuol mano e core.
Ele. Ma, Fratello ...
Duca Anch' io lo bramo.
Ele. Ma se ...
Duca V' amo. = V' amo, e regno:
Ele. Ma languente ...
Duca Voi vorrete
Dal mio core amor non sdegno.
Ele. e Tor. (Ciel ! qual lampo !)
Duca Riflettete.
Lo comprendo: è serio il passo;
Ma ... venite a Belriguardo,
Venga unito Don Gherardo,
La Scandian, Roberto, il Tasso.
In quell' aura assai più pura,
Fra il sorriso di natura,
Voi, che saggi ognor pensate,

La Duchessa consigliate
Che si pieghi al voler mio.
Tutti meco. Lo desìo.
Tutti lieti.

Gher. Oh! Certamente!
(V' è del bujo?)

Scan. e Ger. (È allegro o mente?)

Tor. e Ele. (Non mi fido!)

Gher. A che tardiamo?

Duca (Veglio al varco.) Andiamo.

Coro Andiamo.

Duca Voi tornate in amistà. (*a Ger. e Tor.*)

A 6.

Ele. e Tor. (Ah! che il cor morir mi fa!)

Ger. (L' ira sua lo colpirà.)

Scan. e Gher. (L' alma incerta in sen mi sta.)

Duca (Questo vel si squarcerà.)

Tor. ed Ele.

(Non v' è strazio, non v' è affanno
Che sia pari al mio tormento!
L' alma in sen morir mi sento,
E non posso oh Dio! morir.
Ma del mio destin tiranno
Questo cor sarà più forte;
Chiamerà lei/lui sol a/o in morte
Con l' estremo mio sospir.)

A 3.

Ger. (Già un baleno di vendetta
Rende certo il mio contento!
L' alma brilla al suo lamento,
È mia gioja il suo sospir.
D' un destin che gli sorride
L' ira mia sarà più forte;
È segnata la sua sorte:
Bramar morte e non morir.)

Duca e Coro A Belriguardo andiamo;
Ponete all' ire un freno.

Alle delizie in seno
La calma tornerà.
(*gli altri ciascuno da se agitato da diversi affetti.*

Ele. » Rendermi 'l cor beato,
» Perchè, destin spietato,
» Per poi cangiarmi in lagrime
» Tanta felicità?
Quel mentitor sorriso
Velar sa l' ire appieno;
Ma guai se al riso in seno
Il turbin scoppierà!

Ger. » Da mille invidiato
» Non sarai più, Torquato.
» Vedrò cangiarsi in lagrime
» La tua felicità.
Quel mentitor sorriso
Velar sa l' ire appieno;
Ma forse al riso in seno
Il turbin scoppierà!

Scan. » Invano il cor piagato
» Le geme per Torquato;
» Cessi dal suo delirio;
» O a lei crudel sarà.
Quel mentitor sorriso
Velar sa l' ire appieno;
Ma guai se al riso in seno
Il turbin scoppierà!

Tor. » Un punto sol beato
» Visse il tuo cor, Torquato;
» Ecco cangiarsi in lagrime
» La tua felicità!
Velar non sa il sorriso
L' ira che m' arde in seno.
Ma per sfogarmi appieno
L' istante spunterà.

Gher. » Capisco che l' imbroglio
» E l' opera del foglio,
» Che il Duca come un fulmine
» Ha balestrato qua,

Pur di domande e dubbj
Empir ne posso un Tomo;...
Ma il Tempo è galantuomo,
E tutto scoprirà.

(*I Paggi, ed i Cortigiani si schierano in due ale per far passare dalla Porta di mezzo il Duca, la Duchessa, e la Scandiano; in questo si cala la Tenda.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria terrena in Belriguardo con vista di parte dei Ducali Giardini. Manca poco alla sera.

I Cortigiani *da diverse parti entrano in scena, e con precauzione si aggruppano sull' innanzi parlando fra loro.*

1. *Par.* Ma lo Scrigno di Torquato
Chi ha forzato?
2. *Par.* Non si sa.
Ma quel Foglio a lui rubato
Che diceva?
1. *Par.* Non si sa.
Tutti Certo sta, che da quel Foglio
Si sviluppa un grand' imbroglio;
Pur ciascuno ci risponde
Serio serio un non si sa.
Ah! Il cervel ci si confonde,
E agli antipodi sen va! . . .
Ma perchè il Duca
Quì a Belriguardo
Ridente il labbro,
Lieto lo sguardo
All' improvviso
Volar ci fè?
Non lo ravviso;
Ma v' è un perchè!
1. *Par.* Quasi direi . . .
2. *Par.* Scommetterei . . .
Tutti Che cova in petto

Cupo un progetto;...
Ma l' ore passano;
Si scoprirà;
Quel ch'è enigmatico
Chiaro sarà.

1 *Par.* Dunque, pazienza...
2. *Par.* Ma non cessate
1. *Par.* Con gran prudenza
Interrogate;
Tutti E pria dell' Alba,
Dubbio non v' è,
Ci saran cogniti
Tutti i perchè.

SCENA II.

S' ode la voce della Contessa di Scandiano, *ch' entra in scena volendo sfuggire* D. Gherardo. I Cortigiani *in attenzione si ritirano, e a quando, a quando si avanzano per udire.*

Gher. Contessa! avete torto.
Scan. Io non ho torto mai.
Gher. Ma...
Scan. L' altrui scrigno
Forzar, trarne gelose
Secretissime carte, e del più grande
Italian Poeta
Farsi vil delatore,
Nero è delitto
Gher. Il delinquente è Amore.
Scan. Amore? E che sognasti?
Gher. Io mi credea
Che l' autor del Goffredo
Delirasse per voi. D' Eleonora
Il nome m' ingannò; ma il Signor Duca
Sa legger meglio, e vide che favella
Della Duchessa...
Scan. No. (*con energia.*

Gher. Della Sorella.
(*con tuono di sicurezza.*
Scan. No: sbaglia il Duca. Ama sol me. Lo svela
Il suo pudor se a me s' appressa. » Il caldo
» Immenso affetto d' altro nome ei vela
» Che propizia fortuna or gli offre in Corte;
» Sa come sospettoso è il mio Consorte.
Gher. Dunque . . .
Scan. M'ama, e il cor mio
Cela le oneste sue fiamme profonde;
Ma con l' amore all' amor suo risponde.
Gher. Laonde io son . . .
Scan. Scartato.
Gher. Ed il mio caso . . .
Scan. È un caso disperato.
(*parte rapidamente.*
Gher. Oh rabbia!
(*nel volgersi s' incontra nel Duca.*

SCENA III.

Il Duca, *e detto, e i* Cortigiani *nascosti.*

Duca Don Gherardo? Eleonora
Vedeste?
Gher. Altezza, no.
Duca E sapete ove stia?
Gher. Davver nol so.
Duca Impossibile par! Tutto sapete!
Gher. Eh! Non fo per lodarmi . . .
Ma scoprir so gran cose;
E quel foglio del Tasso, quello scandolo
Che da me fu scoverto,
Fu un impresa sublime.
Duca Oh! certo . . . certo.
Degna di voi.
Gher. Grazie, mio Prence!
Duca Ed amo
Che voi sappiate, e chi v' imita . . .

Gher. Dica.

Duca Che nel mio petto ho un' alma
Della viltà nimica;
Che regno, e regnar so.

Gher. Capisco.

Duca Sdegno
Mi destano i curiosi, e abborro a morte
I delatori, e non li voglio in Corte.

(*parte dando un' occhiata severa a D. Gherardo; i Cortigiani, che da lunge hanno visto ed udito, lentamente avanzandosi, circondano D. Gherardo.*

Coro Don Gherardo! Il vaticinio
Alla fin restò compito.
Il curioso fu punito
Della sua curiosità.
Vi compiango. Il caso è strano!
La Scandiano = v' ha scartato.
A un Poeta, ad un Torquato
V' ha posposto la beltà.

Gher. (*scuotendosi dall' umiliazione in cui era rimasto.*
Io posposto ad un Torquato?
Io che sono un titolato?
A un bisbetico, a un' astratto,
Perdi-giorno, chiacchierone,
Imprudente, mezzo-matto,
Che si crede un Cicerone,
Io posposto? Io che son Critico,
Diplomatico, Politico,
Numismatico, Geografo,
Archeologo, Istoriografo,
Metafisico, Idrostatico,
Nel Digesto Catedratico,
Epigrafico, Botanico,
Anatomico, Meccanico,
Algebraico, Pubblicista,
Finanziere, Economista,
E intendente di perfette
Cerimonie ed etichette?

Mia bellissima Scandiano ,
Nello scegliere t' inganni . . .

Coro Forse sol vi tien lontano
Per i vostri sessant'anni . . .

Gher. Che sessanta ! Cinquantotto ;
E ad un Nobile , e ad un Dotto
Non si conta mai l' età.

Coro Son momenti ancora i secoli
Se li guardano i Sapienti ;
Ma son secoli i momenti
Se li guarda la Beltà.

Gher. Ma poniam , che sian sessanta ;
Fra i più giovani Campioni
Come me chi mai si vanta
Di cartocci , e cavazioni ?
Nessun balla , e ci scommetto ,
Più maestoso il minuetto.
Se vò a piedi , ai piedi ho l' ale,
E a cavallo ho un certo orgoglio ,
Che rassembro tale e quale
Marc' Aurelio in Campidoglio.
Fresco, vegeto, robusto ,
Io mi abbiglio di buon gusto ,
Ed il Tasso , poverino !
Magro , magro , sottilino ,
Ogni dì fa una gran via
Verso l'asma e l' etisìa.
Lo compiango , e l' ho con lei
Che fu cieca ai merti miei,
E si crede idolatrata,
E non sà ch' è corbellata ;
Chè a riflettere ben bene ,
Quelle scuse , quei lamenti,
Quelle smorfie , quelle scene ,
Quei languor, quei svenimenti
Provan , proprio ad evidenza ,
Che nel cor la preferenza
Come a un'idolo d'amore
Delle nostre Eleonore
Dona il Tasso solo a quella ,

Che del Duca è la Sorella,
E quell' altra equivocò,
E veder glie la farò,
E vendetta appien n' avrò.

Coro Qual vendetta?

Gher. Cercherò.

Coro Che farete?

Gher. Ancor nol so.
Ma instancabile sarò
Finchè a capo ne verrò.
Amici! Ah! Voi solleciti
D' intorno pur guardate:
Gli angoli più reconditi,
Le mura interrogate,
E dalle mute tenebre
Il vero scoppierà,
E l' orgogliosa Femina
Di stucco resterà.

Coro Sguardi, dimande, indagini
Noi non risparmieremo.
Fin del silenzio interpreti
Il vero cercheremo,
E questa cifra incognita
Alfin si scioglierà.
Tardi l' altera Femina
Delusa piangerà.
(*partono tutti da varie bande divisi, ma richiamati parecchie volte i Cavalieri da D. Gherardo, s' impazientano, e gridano*
Ma di ciarlar cessate.
Partir deh! ci lasciate.
Che se restiamo immobili
Mai nulla si saprà.

Gher. Andate, andate, andate:
D' un Cavalier pietà. (*partono.*

SCENA IV.

ELEONORA *sola; indi* GERALDINI.

Ele. Misera ! - Un bivio orrendo
Si presenta al mio cor. - L' amor di Tasso
Più mistero non è. - Se resto . . . oh Dio !
Conosco il Fratel mio ;
Gelar mi fa ! - Se parto . . .
Ah ! conosco quel core !
Il Tasso si dispera ! . . . Il Tasso muore !
Bivio crudel ! No : sceglier non mi fido.
O sdegno il Duca, o il caro amante uccido.
Ger. Duchessa ? *(con umile e modesto contegno.*
Ele. Tutto io so.
Ger. *(con simulata dolcezza.)*
Scuso Torquato.
Era giusto il furor.
Ele. Sì ; ma imprudente;
Cavalier, tutto io so. Siete innocente.
» Ma quell' incauto foglio . . .
Ger. » Era chiuso. In mia man n' era la chiave.
» Che, a gran stento l' amico,
» Che a me il mostrò, cesse ai consigli miei;
» Partito Don Gherardo, arso l' avrei.
Ele. » Ah ! Fu destino. Io bramo,
» Voglio sopiti i vostri sdegni.
Ger. » Ah! Forse
» Nol crederà !
Ele. Tutto svelava il servo.
Ger. (Io trionfo !)
Ele. M' udite :
Eleonora vi prega. - Ite dal Tasso,
L' abbracciate, e a lui dite,
Che se m' ama . . . già tutto,
(quasi pentita, indi interamente fidandosi a lui.
Si, tutto è noto a voi . . .
Ger. Sublime arcano!
Nemmen l' aura il saprà.

Ele. Dite ch' io voglio
Che a voi ritorni amico.
Ger. Oh ! caro nome !
Se a me lo rende io son felice appieno !
Ele. Tanto l' amate ?
Ger. Oh ! mi leggeste in seno !
Io volo . . .
Ele. Udite ancor; se in sen vi parla
Vera amistà per l' infelice. - Io deggio
Scegliere odiate nozze ,
O l' ira del Fratello ,
E risolver non so. - L' estrema volta
Favellar con Torquato ,
Udir che mi consiglia è mio desìo
Per restar quì nel pianto . . . o dirgli : addio.
Ma . . .
Ger. Intendo.
Ele. A lui . . .
Ger. Lo svelerò.
Ele. Roberto ! . . .
È un gran secreto !
Ger. Orgoglio
Sento che a me si affidi.
Ele. A tutti oscuro *(pregando*
Impenetrabil sempre . . .
Ger. A tutti il giuro. *(dignitoso.*
Ele. Quando alla notte bruna
Nel bosco degli allori
Da un raggio della luna
Temprati fian gli orrori,
Ove la fonte mormora
Che crebbe al nostro pianto,
Nell' ombra e nel silenzio
Venga a quell' onda accanto ;
Ma in cor le smanie prema ;
Ma solo a me verrà ;
Là, per la volta estrema ,
Pianger con me potrà.
Ger. Del vostro cor, Signora ,
Tutto l' affanno io sento;

Pensando a chi vi adora
È vostro il suo tormento.
Vi piomba in seno il palpito
Dell' amator riamato ;
Ma di celar le lagrime
Crudel v' impera il fato,
E in sen ristretto il pianto
Morire il cor vi fa ;
Così vi strazia intanto
Amor, dover, pietà.

Ele. Ma se un destin spietato
Mi forza a dirgli: addio!
Al povero Torquato
Chi resta?

Ger. Un core. Il mio.
(*con simulato entusiasmo.*

Ele. Se un cor gli resta, vittima
Dei vili non sarà.
Meno infelice or sono;
Tutto al destin perdono.
Lo affido a te.

Ger. (Fia polvere,
Che il vento sperderà.)

Ele. A gloríoso segno
Guida l' illustre ingegno;
Maggior non v' è. L' Italia
L' avrà per te.

Ger. (Cadrà.)

Ele. Se d' invidia all' arti, e all' armi
Involar saprai Torquato,
Del tesoro de' suoi carmi
L' Universo a te fia grato.
Ti rammenta d' Eleonora,
Che per lui pietade implora,
E i miei voti, i pianti miei
Fin che vivi ah! non scordar.

Ger. *a* 2. Al trionfo ah! sì, lo spero,
La fortuna alfin m' affretta.
Spiegherò su quell' altiero
Un sorriso di vendetta)

Non temer ch' io non rammenti
I tuoi voti, i tuoi tormenti:
Come il cor per te s' affanni
Non potresti immaginar. (*partono.*

SCENA V.

Il Duca *solo concentrato ne' suoi pensieri;*
indi Geraldini.

Duca Io veglio. — Incauti — Una vendetta illustre,
Misteriosa io devo a me: l' aspetta
Il mio cor... la sospira;
L' otterran congiurati ingegno ed ira. —
» Debole donna! Io ti compiango. Al core
» Non si comanda; il so... ma il Tasso... il Tasso.
» Ne' miei lacci cadrà — misero! Io l' amo,
» L' amo; ma forte, o più prudente il bramo.
» Di politica nebbia
» S' adombri orribil vero.
» Ed ai Posteri sia fola, o mistero.
Gelosi, invidi, vili,
Che odiate il gran Poeta,
Io mi giovo di voi, ma vi conosco.
La sua colpa è il suo merto...
Stolti e maligni! — Ecco il più rio. — Roberto?
All' antica amistà tornò Torquato?
Ger. La Duchessa il volea,
(*con malizia, ma simulando schiettezza.*
E negarmi ei potea
Un' amplesso implorato? — Il caro cenno
Fu in suo cor più possente
Che incolpabil sapermi ed innocente.
Duca (Innocente!) E fra queste
Aure sì liete ancor solingo geme?
Ger. Del vostro sdegno ei teme;
Ed or che all' ombra bruna
Nel bosco degli allori
Temprati fian gli orrori

Dal raggio della luna, ei là s' avvia
Presso l' onde cadenti
Per insegnare all' eco i suoi lamenti.

Duca Solo?

Ger. Lo credo... almen. — Signor! ... non oso.

Duca Parla.

Ger. Inatteso a lui mentre sospira
Del perdon vostro incerto,
Mostrarvi, e con soavi
Parole confortarlo
Com' è vostro real dolce costume
Con chi s' affanna... opra sarìa d' un Nume.

Duca (Infernal arte!) Quel tuo cor pietoso
Mai smentirsi non sa. — Bello è il consiglio;
Lo seguirò.

Ger. Grato, o mio Prence! ... (oh gioja!)
(*baciando la mano al Duca.*

Duca Del piacer non sperato
Dal dolente Torquato
Spettator vieni (*prendendolo per mano.*

Ger. (Oh! Non previsto scoglio!
Me diran traditore!) Ah! Prence...

Duca Il voglio. (*severo*
(*partono insieme.*

SCENA VI.

Boschetto con allori. In fondo un Apollo Citaredo in marmo sopra una fontana. La Luna dirada alquanto l' ombra della notte.

Torquato *lentamente s' inoltra.* D. Gherardo *da lontano lo segue guardingo; indi la* Duchessa.

Tor. *Notte che stendi intorno
Il fosco manto in quest' oscuro cielo
Mentr' io di vero amore avvampo e gelo,*
E tu pietosa Luna,
Che tempri co' bei raggi 'l muto orrore
All' ombra della notte umida e bruna,

A pianger vengo ove m' invita amore;
Ma l' onda sola e il vento
Risponde mormorando al mio lamento.

Gher. (Solo! - A quest' ora! - E quì! - Dorma chi vuole;
Un perchè vi sarà. — La fida io sono
Ombra del corpo suo; non l' abbandono.)

Ele. Torquato! (*chiamandolo dolcemente.*

Gher. (Crescon gl' Interlocutori.)

Tor. Sei tu?

Ele. Non mi ravvisi?

Gher. (La Duchessina! — La Scandian si avvisi.)
(*D. Gherardo traversa la Scena in fondo in punta di piedi.*

Ele. Tasso!

Tor. Ah! dì: non è questa
Una beata illusïon fallace?
Ma se tu sei, d' amor stella verace,
Che dolce splendi a inebriarmi il seno,
Il mio audace pensier chi tiene a freno?

Ele. » Assai si delirò. — D' amari accenti
» In sì cari momenti
» Non s' oda il suon; » ma ci tradiva entrambi
Un' improvvido amor. — Spezzato il core
Dirlo non osa... e dirlo è forza! — O mio...
O mio fedel...

Tor. Segui, mia vita...

Ele. Addio.

Tor. E m' ami?

Ele. E perchè t' amo
Noi... lo dirò... noi ci dobbiam lasciare.

Tor. *Poco dunque ti pare*
Che infelice io sia,
Che a crescer vieni la miseria mia?

Ele. » Mai d' altri non sarà; ma tua, Torquato
» Esser non può Eleonora.

Tor. » Oh morte!

Ele. Il vuole
Cauta prudenza; onde in obblìo sian posti
I miei deliri, e i tuoi...
Tasso!... Tu dei partir!

Tor. Dirlo . . . tu puoi?
Ohimè! Ben son di sasso
Poichè questa novella non m' uccide!
Ele. I cor che amore unì, destin divide!
Tor. Va e d' un altro!
Ele. Ah! m' odi: m' odi.
Già la morte è nel mio core;
Ma una lagrima d' amore
Il mio cener bagnerà.
Dì:... lo spero?
Tor. Oh cruda! E godi
Nel mirarmi 'l core infranto?
Ma promettere non può il pianto
Chi più lagrime non ha.

A 2

(*con improvviso slancio di entusiasmo.*

Ah! Se resta un sol momento,
Se un' addio comanda il fato,
Ai deliri del contento
Si abbandoni 'l cor beato.
A te accanto io tutto obblìo
Le mie pene, il destin mio.
Tuo per sempre è questo core,
Il tuo cor sol mio sarà;
Questo palpito d' amore
Morte sola spegnerà.

SCENA ULTIMA

Da una parte comparisce fra gli alberi il Duca, *al cui fianco è* Gerardini, *e da un' altro la* Scandiano *condotta per mano da* D. Gherardo.

Ger. Solo ei non è.
Duca Silenzio. (*fra loro sottovoce.*
Gher. È vero, o non è vero?
Scan. Tacete.
Tor. Io di dividermi (*ad Ele.*
Forza non ho, nè spero.
Gher. Vi basta? (*alla Scandiano.*
Ele. Ah! parti: ah! lasciami.
Scan. (Infido!)
Tor. Il chiedi invano.
Ger. Dalla Scandian dividesi, (*al Duca.*
Duca Credi? (*a Ger. con ironìa.*
Tor. Su questa mano
Io pria lasciar vò l' anima.
Gher. (È poco ancor?) (*alla Scandiano.*
Ele. Più barbaro
Fai quest' addio, mia vita.
Tor. Sei mia. Sfido le folgori.
Ele. Lasciami, o imploro aita.
Tor. Vieni. Mi segui. Involati.
Da chi ti opprime.
Duca Olà.) *con voce terribile.*
(*al grido del Duca entrano alcuni Svizzeri armati e Paggi con doppieri accesi.*
Sventura orrenda! ahi misero!
Di senno uscì Torquato!
Voi lo traete in carcere. (*alle guardie.*
Dì e notte sia vegliato.
Tor. Il brando! No.
(*ricusando la spada ad una guardia.*
Ele. Vuoi perdermi? (*a mezza voce.*
Duca Duchessa! (*serio.*

Tor. Il brando a te.
(*gittando la spada a piedi di Eleonora.*
Duca Traetelo.
Ger. Placatevi.
Duca È stolto:
Tor. Io stolto!
Ele. Oh Dio!
Scan. Pietà.
Ele. Per queste lagrime.
Gher. *e Ger.* Signor!
Ele. Fratello mio!
Tor. Io stolto?
Duca Sì.
Tor. Vo al carcere; (*al Duca.*
Ma pria rispondi a me.
O tu, che danni amore,
Di sasso il cor sortisti, o non hai core.
Sei belva in uman volto,
Se chi schiavo è d'amor tu chiami stolto;
Ma no; chè nelle selve
Sospirano d'amore anche le belve.
Vuoi sangue? Inerme è il petto;
Ma tormi il ben non puoi dell'intelletto.
Il senno è don di Dio;
Finchè Dio non mel toglie il senno è mio.
Ele. Ah! Fui tradita! Il perfido
Gode in secreto intanto.
(*guardando Gerardini.*
Gli frutti sangue il pianto
Che a noi versar farà.)
Ger. (Ei cadde al fin. Dileguasi
De' sogni suoi l'incanto!
Mentir m'è forza il pianto,
E simular pietà.)
G*her.* (Ohime! Questa è una lagrima
(*toccandosi gli occhi.*
Che in giù mi gronda intanto!
Piango non uso al pianto;
L'odio e mi fa pietà.)

Scan. (Morir mi fa quel pianto ;
Nè può trovar pietà.)
Duca (D' amore il nodo infranto
Il tempo renderà.)
Tor. (Si celi agli empj il pianto ;
(tergendosi con dispetto una lagrima.
Lo crederïan viltà.)
Ele. Ah ! Fratel mio !...
Tor. Che tenti ?
Non t' abbassare ai prieghi.
Risparmia i tuoi lamenti ;
Quell' aspro cor non pieghi.
Ger. Torquato !...
Tor. No, no. Guardami.
Ti leggo in cor.
Ger. Ma credi ...
Tor. Credo che in me la vittima
Del tuo furor tu vedi.
Ger. e Gher. Oh ciel !
Tor. Vili ! Lasciatemi.
Tradirmi , e pietà fingere ,
Eccesso è d' empietà.
Duca Si compia il cenno. Al carcere.
Ele. Morendo il cor mi sta.
Tor. Ah ! per quel pianto, il carcere
(guardando Ele. che piange.
Chi non m' invidierà ?
Ele. e Tor. (Le smanie di quest' anima ,
La crudeltà del fato ,
Fremente in cor la storia
Col sangue scriverà.
E il non mertato fulmine ,
L' addio così spietato
Farà versar le lagrime
In più lontana età.)
Duca (A paventarmi imparino
Quei che scordar ch' io regno ;
Sarebbe con gl' incauti
Fatal la mia pietà.
Pe' vili , ch' or trionfano

Maturasi il mio sdegno;
Chi sogna in alto ascendere,
Destandosi cadrà)

Ger. (Or che lo vedo in polvere
Io son contento appieno;
Di favorito orgoglio
Più pompa non farà;
Ma pure a quelle lagrime
Commosso ho il core in seno;
Ma pur non so reprimere
Un moto di pietà.)

Gher. Contessa! nell' ipotesi
(*alla Scandiano.*
Che sia 'l cervel smarrito,
Fuggite dal pericolo,
Tiratevi più in qua;
Che se divien frenetico
Tutto è per voi finito.
Guardate come è torbido!
Prudenza, per pietà.

Scan. (No, che a novello strazio
Loco non ha Torquato.
Ma pur l' insulta un perfido
Con simular pietà!
A pene troppo orribili
Lo riserbava il fato...)
Ma piangere lasciatemi
(*a D. Gherardo.*
Almen con libertà.

Tor. Addio, mia vita, addio!
In ciel ti rivedrò.

Ele. M' affretto al ciel, ben mio;
Io là t' aspetterò.

Duca Si tronchi quell' addio.
Compito il cenno io vò.

(*il Tasso è circondato dagli Svizzeri; Eleonora cade svenuta in braccio della Scandiano; il Duca con un' occhiata fiera e maestosa umilia la gioja atroce di Geraldini, e l'esultanza di D. Gherardo.*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA UNICA

Camera destinata in carcere a Torquato. Nel fondo una grata di sbarre di ferro, ed una porta, che mette all' interno del Locale. Uno scaffale di Libri in disordine. Lateralmente una Porta che introduce alla stanza attigua di Torquato. Un rozzo Tavolino con fasci di carte, volumi, e recapiti da scrivere. Una scranna. Dall' alto pende una lampada che illumina l' oscurità delle vecchie mura.

TORQUATO *esce dalla stanza attigua concentrato in melanconica meditazione;* *indi* CORO DI CAVALIERI DELLA CORTE DEL DUCA ALFONSO *in lontananza e poi in Scena.*

Tor. *Qual son! - qual fui? - che chiedo? - ove mi trovo?*
Chi mi guidò? - chi chiuse?
Lasso! chi mi affidò? chi mi deluse?
Per me pietade è spenta, e dove langue
Vil volgo ed egro, per pietà raccolto,
In carcer tetro e sotto aspro governo;
Fatto d' ingorda plebe e preda e scherno,
Io quì languisco a morte
Favola e gioco vil d' avversa sorte!
Sull' Arno i miei nemici
Congiuran contro me; l' irrequïeto
Demone ignoto non mi dà mai pace;
Stolto me giura il mondo... e amor non tace!
Perchè dell'aure in sen
Non volano i sospir?

A te de' miei martir
L' eco verrebbe almen,
Mio dolce amore!
Stolto mi chiama, il so,
Chi al carcer mi dannò;
Ma s' ama e sempre te,
No, stolto il cor non è;
Ragiona il core.
» Varcato è un lustro! ... E un anno.! ...
(E un anno ancora! ...
» Forse più a me non penserà Eleonora!
» Forse ... ahi rabbia! ... dà fede
» All' empio grido e delirar me crede!
» Empio grido fatal, per cui tradito,
» Vergognando, son chiuso in queste soglie,
» Ed ella piange, e i lacci miei non scioglie!

(comincia ad udirsi da lontano un Coro che va mano mano avvicinandosi alle mura del carcere.

Coro Viva il Tasso!
Tor. Lontan ... lontan ... m' inganno?
Echeggiava il mio nome!
Coro In Campidoglio
Crebber Lauri alla sua chioma.
Tor. Che ascolto!

(entrano in folla i Cavalieri, e circondano il Tasso.

Coro Da quel colle ov' ebbe il soglio
La sua man ti stende Roma.
Là veloce affretta il passo;
Che al tuo crin serbata è, o Tasso,
L' invidiata eterna fronda
Che Petrarca incoronò;
Nè del Tebro sulla sponda
D' altro vate il crin cerchiò.
Sciolto sei; serena il ciglio
Dell' Orobia illustre figlio;
Che di Principi un Senato
Sul Tarpeo t' ha destinato

Sempre - verde ambito serto,
Cui sfrondar non può l' età.
Sarà emblema del tuo merto.
Un' allor che non morrà.

Tor. Ah! - ch'io respiri! - È troppa gioja! - Meco
Goffredo è sul Tarpeo! - Fra tante e tante,
Che per lui m' ebbi in cor barbare spine
Una fronda d' alloro io colgo alfine! —
Eleonora! ora nel dirti: addio,
Pari a te sono, ho una corona anch' io.

Coro Vieni.

Tor. Verrò; ma da lei volo. Io voglio
Da lei saper se a lei m' innalza questa
Rara, non compra, ardua corona...

Coro (*arrestandolo*)
Arresta.
Non rispondono gli estinti
Dell' avel dai muti marmi;
Nè per lagrime, o per carmi
Cener freddo mai parlò.

Tor. (*dolorosamente colpito all' annunzio inatteso.*
Ella spenta! — Io l' ho perduta? —
Son deserto sulla terra!!... —
Ah! per voi fia sempre muta;
Nel mio cor l' ascolterò.
Parlerà. Ne' sogni miei
Lascerà la terza stella;
Meno altera e assai più bella
Al suo fido tornerà.
Ah! la veggo!... Ah! sì... tu sei!
(*inginocchiandosi.*
Ecco il lauro a piedi tuoi.
Fu il sospiro degli Eroi;
Ma, te spenta, orror mi fa.

Coro Piangesti assai, Torquato;
(*facendo sorgere Torquato.*
Apri alla gloria il core.
Mira del Tempo alato
Il genio voratore.
Del sacro allor coll' egida

Sfida il poter degli anni;
Rompi l' obblìo de' secoli
Con gl' indomati vanni,
E l' epico tuo verso
Per l' aere echeggerà
Fin quando l' universo
Come minuta polvere
Disciolto crollerà.

Tor. Invidi, dileguatevi;
Roma immortal mi fa.
Fuggi dal petto, involati
D' un vano amor memoria:
O bel desìo di gloria
Io m' abbandono a te.

Coro Vieni al Tarpeo: non piangere;
Onor t' impenni 'l piè.

Tor. Sì: dell' onore al grido
Volo del Tebro al lido...
Non vi sdegnate, o Cesari;
V' è un lauro ancor per me.

Coro T' affretta; il fato barbaro
Si cangia alfin per te.

FINE.